L'EMPIRICO

Dramma Buffo

IN DUE ATTI.

1841

00988

L'EMPIRICO

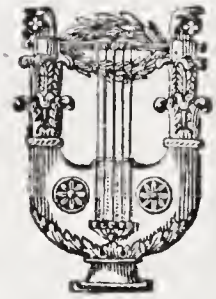
DRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

L' Autunno del 1841.



GENOVA
Tipografia de' Fratelli Pagano.

LIBRARY

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

Gasparo Bellafronte è un Ciarlatano se altro mai furbo ed ardito. Egli millantasi capace di risuscitare un morto e riesce a gabbare i buoni contadini d'un villaggio. — Molti se ne spaventano; non ultimo fra questi il podestà, e per danaro si redimono dal timore di vedere rivivi l'antecessore e gli antenati a scacciarli dalla carica e dai poderi — La sola Estella spera nella millanteria di Bellafronte e crede poter possedere Pedrillo a cui era fidanzata — Questi è un giovine che partito per la guerra era tenuto morto; ma egli vive e in compagnia del Ciarlatano che trovandolo abbandonato nello stento del cammino gli avea soccorso, giunge al paese ove nascosto intende prima di palesarsi a sapere se tuttora gli è fedele la sposa. — Ed essa gli è fida; e invano il povero Tognotto, cui promise dar la mano per levarsi la noja d'un importuno amore, s'affanna per astringerlo a mantener la parola. — Intanto la sorte offre pronta l'occasione a Gasparo per trarlo d'impiccio. — Egli accondiscende alle brame dell'amante, e Pedrillo improvvisamente comparso è creduto risuscitato.

Ecco l'argomento ordito sulle traccie del chiarissimo Scribe.

Questa composizioncella scritta, or son più anni, nell'ozio autunnale di una età che non era ancora occupata da gravi cure e studi severi, andò per le mani degli amici finchè pervenne a quelle di un giovine maestro di musica che la vestì di note. — Or che il lavoro di

questo concittadino vuolsi far pubblico, devo io rifiutarmi a dar alla luce il mio componimento? L' amicizia e l' amore di patria mel vietano.

Esso adunque tale quale era or son anni, senza scuse siccome senza pretensioni, si accomanda ai lettori i quali vorranno giudicarne l' Autore nello stato in cui era quando lo estese, non in quello nel quale si trova attualmente.

L' Autore.

PERSONAGGI.

ESTELLA
Sig.ª Giuseppina Leva

TOGNOTTO
Sig. Luigi Donati

D. FINOCCHIO, Castellano
Sig. Vincenzo Galli

GASPARE BELLAFRONTE, Empirico
Sig. Luigi Giorza

ROBERTO, suo compagno
Sig. Bonazzi Enrico

PEDRILLO, giovine soldato, creduto morto
Sig. Giuseppe Mercuriali

GIANNINA
Sig.ª Annetta Audisio

Un Notaro che non parla.

Contadini — Contadine — Merciajuoli.

La scena è in un villaggio d' Italia.

L'epoca nel secolo 19.°

Musica del Maestro sig. Giovanni Franchini

Suggeritore e Copista Sig. Pietro Gianetti.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti dal M.° Giuseppe Corbellini.

Macchinista Sig. Luigi Podestà — Attrezzista Sig. Rollero — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.ª Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando e figlio.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
SIG. GIUSEPPE TURCHI.

Ballo di mezzo carattere

L'INUTILE PRECAUZIONE.

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini

Sig.a Clotilde Rossetti-Gambardella Sig. Raffaele Gambardella.

Prima Ballerina per accompagnare i passi

Signora Teresa Gambardella.

Primi Ballerini per le parti

Signora Francesca Bilocci Signor Antonio Caprotti.

E le solite coppie di Ballerini di mezzo carattere
e Corifei.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza del villaggio — A dritta la Castellania distinta da un vecchio stemma sulla porta — Di contro la casa di Estella — La scena è sparsa di contadini d'ambo i sessi, tutti vestiti a festa, ed ilari.

CORO

Che piacer per un villaggio
Della fiera è l'allegria!
Quanta invidia, e gelosia
Ogni villa aver ne de'.
Su da bravi, su coraggio,
Vogliam farci nuovo onore
E mostrar che assai migliore
Il paese ognor si fe'.

SCENA II.

TOGNOTTO, *e detti*

Oh che a voi per me sorrise
Questa aurora assai più bella!
Oggi alfin la vaga Estella
A me sposa si farà.
Di por fine ai miei lamenti
In tal giorno a me promise,
Or la fè di quegli accenti
La sua mano adempirà.

Togn. e Cont. Viva, viva; allegri, allegri
Su la fiera a cominciar.

Cont. Questo giorno ci rintegri
Del passato fatigar.
Togn. Questo giorno mi rintegri
Del mio lungo sospirar.

SCENA III.

Al rumore esce impetuoso e sdegnato D. Finocchio *in veste da camera, avendo fra le mani una lunga carta scarabocchiata.*

D. Fin. Bestie rustiche, cospetto!
Quale strepito villano?
Questo è il debito rispetto
Che portate al Castellano?
Qui davanti al mio pretorio
Tanto chiasso a che si fa?
Sarìa questo *in jure,* e *in facto*
Un perfetto *crimen lesæ*
Da punirvene *ipso facto*
Condannandovi alle spese,
Più la multa da applicarsi
All' offesa dignità.
Buon per voi che galantuomo
E dottor son io di vaglia;
E del codice in un tomo
So che v'è per voi, canaglia,
La gran legge di *Barbario* (a)
Che scusati vi farà:
Che le leggi del digesto
Le conosco a mena dita
E studiando sopra il testo
Ho passata mezza vita,
Ma alla fin son diventato
Quel grand' uomo che si sa.
Cont. Mille scuse....
D. F. Dunque adesso
Dite su che mai vi occorre.

Cont. Chiedevamo il suo permesso
Per la fiera che ricorre.
D. F. L' Ordinanza dir volete.
Cont. L' Ordinanza, Signor sì.
D. F. Illustrissimo, aggiungete. (forte)
Cont. Illustrissimo...
D. F. Così.
L' ordinanza è appunto questa
Io la stava elaborando (additando il foglio)
Quando a rompermi la testa
Quivi il diavol vi portò.
Cont. Deh la vada terminando....
D. F. Zitti là! la finirò.
Uditene i primordj, stupirete:
Cavatevi il cappello ed intendete.
« Noi D. Finocchio etcetera,
« Laureato in tutti i Fori,
« Ex-membro del magnifico
« Collegio dei Dottori;
« Qui Castellan creato,
« Con debito decreto
« Veduto, interinato
« Dall' alta autorità.
« Per la gran fiera solita
« Mettendo in pien effetto
« Le leggi e le prammatiche,
« Che fanno al nostro oggetto,
« E in modo peculiare
« Il titolo *de feriis* (b),
« Che proprio in quest' affare
« È quello che ci va.
« Comando, ordino e supplico
« Che vogliansi eseguire
« Le provvidenze e gli ordini
« Che or, or vi vengo a dire:
« E quanto qui vi espongo,

« O nostri dipèndenti,
« Son certo, anzi suppongo
« Che tutto si farà. (finisce di leggere)
E tutto il resto in seguito,
Che poi si scriverà.

Cont. Che testa sorprendente!
Che rara abilità!

D. F. Io mi alzai di buon mattino,
Ho sofferto ed ho sudato,
Ho svoltato il calepino,
La grammatica e il donato,
Ma di questo mio lavoro
Ben superbo or posso andar.

Cont. Questo Giudice è un tesoro
Da doversi invidiar.

(D. Fin. parte seguito dai Cont. e Togn.)

SCENA IV.

Escono Giannina *ed* Estella *dalla loro casa.*

Gian. E puoi sperarlo tu?

Est. Ne è certo il core,
Vive Pedrillo ancor. Io lo sognai:
E i sogni il Cielo all' agitata mente
Fidi nunzj del ver manda sovente.
Io sognai che il mio diletto,
Che Pedrillo ancor vivea,
Che a straniero, a nuovo affetto
Chiusa l' alma ognor tenea:
Lo sognai che fido ognora
Rammentava il nostro amor:
Lo sognai famoso e chiaro
Per coraggio e per valore,
A quest' alma ognor più caro
Lo rendea novello onore:
Lo sognai che fea ritorno
Alla patria ed al mio cor.

SCENA V.

TOGNOTTO, *avanzandosi lieto, e dette.*

Gian. Ve' chi viene!
Est. Tognotto! il seccatore!
(mentre esce Giannina, Togn. trattiene Estella)
Togn. Oh! ti ritrovo alfin, mio vago amore:
È questo il dì felice,
L' alba che al nostro imen tu stessa hai scelto.
Est. Davver? (con indifferenza)
Togn. Come! nol sai? Nè ti rammenti
La polizza di nozze?
Est. Io l' obbliai.
Togn. Questa è strana davver!
Est. Nulla di strano.
Togn. E la promessa?
Est. Te la feci invano;
Pedrillo sol vogl' io.
Togn. Ma s' ei morì, ben puoi sposarne un altro;
Cerchi pretesti, ma sposar mi devi.
Est. No, nol poss' io.
Togn. Da senno il dici?
Est. Il credi.
Togn. Ma, crudele, perchè?
Est. Perchè mi chiedi?
Quando il mar fia d' acque asciutto
E di stelle il cielo orbato,
Solo allora a te fia dato,
O buon uom, lo credi a me,
Nel cervello femminile
Saper leggere il perchè.
Togn. Finchè il mar fia d' acque pieno
E di stelle il cielo adorno,
Fia che sempre e notte e giorno,
O spietata, io chiegga a te,
Perchè amarmi tu non puoi
Perchè vuoi mancar di fè?

Ma frattanto in quest' imbroglio
Che risolvere si de'?

Est. Ho risolto, e non ti voglio.

Togn. Non mi vuole? Oh bella affè!!
No davver, non mi corbelli; (sdegnato)
Io ti voglio ad ogni patto,
I miei dritti sono quelli
Di un legittimo contratto,
Or vedrem se il tuo capriccio
Di disfargli ha alcun poter:
Che a sortir di quest' impiccio
Io la legge vo' veder.

Est. Oh vedete il bel soggetto
Da donargli e mano e core,
Vuole avermi a mio dispetto;
Fa il cattivo, il bell' umore,
Ma tel dico, e tel ridico,
La mia man non devi aver;
Non sai tu che brutto intrico
Sia di femmina il voler. (escono)

SCENA VI.

D. Finocchio, *in abito nero, cappello e bastone è seguito da alcuni contadini.*

Andate dunque a principiar la festa,
Attendo intanto il Sindaco, e il Consiglio,
E la nostra ordinanza in lor presenza
Del nostro bollo grande segneremo,
Mediante cinque scudi di diritto.

Cont. Purchè la sia bollata,
La somma che ci va, sarà pagata.

(I contadini partono, e mentre D. Finocchio sta per andare, s' imbatte in Togn. ed Estella che entrano da lati opposti).

SCENA VII.

Togn. Ecco alfine il dottor. - Signor Dottore...
D. F. Non ho tempo da perdere.
Est. Un momento,
Una parola sol.
D. F. Di che si tratta?
Togn. Di nozze....
D. F. Di sponsali? Ho già capito
Vi è qualche impedimento dirimente:
Si sis affinis vel forte coire nequibis.
Togn. Impedimento appunto....
Est. Oh! signor no.
D. F. Eh tutte queste cose io già le so:
Voi sposarvi vorreste...
Est. Adagio un poco...
Togn. Ella men fe' promessa:
Non deve mantenerla?
D. F. Oh! senza dubbio.
Est. Ma farla io non poteva...
D. F. È un altro caso.
Togn. Udiamne la cagion...
D. F. Dice benone.
Est. Sposa a Pedrillo io fui; senza tradirlo
Esser d'altri non posso...
D. F. Certamente.
Togn. Ma se costui moriva...
D. F. È un altro affare.
Est. Ma in somma chi ha ragione?
D. F. Non saprei...
Vi è un altro interessato... Ebbene io cito
In tribunal Pedrillo, e entrambi voi.
Togn. Ma se Pedrillo è morto?...
D. F. Non importa,
Convien citarlo a forma degli assenti.
Togn. Ma non potrebbe intanto?...
D. F. Oh che pazienza!

Togn. Udire un poco il fatto.
D. F. Cioè la fattispecie.
Togn. Sì, signore.
D. F. A sentirvi *extra formam* mi apparecchio.
Via dite presto ch'io vi porgo orecchio.

(I due si pongono a lato del Giudice che in gravità appoggiato al bastone si presta ad udirli: essi gradatamente infervorati s'interrompono a tale da parlar tutti due in una volta, sbalordendo D. Finocchio, che confuso nulla più capisce, e si adira: tutto il dialogo vuol esser maneggiato con criterio e speditezza.)

Togn. Di sposarmi è un anno intero
Ch'ella già mi diè parola...
Est. No Signore, non è vero,
Egli mente per la gola.
Togn. Non dia retta a questi detti...
Est. Non lo creda, non lo ascolti.
D. F. Un per volta, maledetti,
Non capisco in verità!
Via da capo: adagio e piano
Dite su le vostre idee...
Est. Sappia dunque, o Castellano...
Togn. Ella dunque saper dee...
Est. Prima a me parlar sol tocca...
Togn. Siete pazza, siete sciocca...
D. F. Ma...
Est. Mi badi. (traendo a se D. F.)
D. F. Ma...
Togn. Mi ascolti. (c. s.)
D. F. Ma che imbroglio è questo qua!
Est. Sappia...
Togn. Ch'essa... (crescendo in rapidità)
Est. Che io...
Togn. Che lei...
D. F. Come? (confuso)
Togn. Un giorno...

D. F. Quando?
Est. Mai. (c. s.)
Togn. Fe' promessa...
Est. Non la fei.
Togn. Sì...
D. F. Eh!...
Est. No...
D. F. Eh!...
Togn. Sì...
Est. Giammai.
D. F. Ma chi ha torto? Chi ha ragione?
Dite su per carità!
Est. Io...
Togn. Io...
D. F. Zitto: ve lo impone (sdegnato)
L'alta nostra autorità.
(Hanno entrambi testa calda,
Son capaci di un eccesso:
Io mi vedo compromesso
Nell' acconcia gravità.)
Est. (Farsi amare... avermi sua,
Poverin presume invano!
Più s'ostina il gabbïano,
Più da ridere mi fa.)
Togn. (Di scemare a' suoi rifiuti
Questo amor non è capace:
Più s'adira, e più mi piace
Quell' amabile beltà.)
D. F. Sia finita ogni contesa:
Io vi attendo in tribunale.
Togn. Là c'è sempre qualche spesa.
D. F. C'è la spesa, manco male.
Est. Ma un parere?...
D. F. No Signore.
Togn. Non può dare?...
Est. Così...
D. F. Oibò!

Esser bravo e buon dottore
Senza toga non si può.
Questo è un caso dilicato,
Nuovo affatto e sconosciuto;
Per quanto abbia studiato
Io l'egual non ho veduto,
Ma il suo testo, ci scommetto,
Che però saprò trovar.

Est. No, non havvi alcun potere
Che mi sforzi ad altro imene.
Con chi si ama sol leggiere
Son d'amore le catene:
Od unita al mio diletto,
O vo' libera spirar.

Togn. Perchè sempre alla bellezza
Non è unito un grato core,
Beni io t'offro e giovinezza,
Pura fede, ardente amore:
Deh t'arrendi a tanto affetto,
Deh mi fa pietà trovar!

SCENA VIII.

Una contrada del villaggio preparata per la fiera. Nel fondo apresi un prato: di contro a destra le rovine di un acquedotto. Sul davanti banchi e botteghe da merciajuoli con merci d'ogni specie, e roba di Fiera.

Coro di Merciajuoli.

Primi Aghi, penne e temperini,
Specchj, pettini e coltelli,
Tutti nuovi, tutti belli
Da vedersi e innamorar.

Secondi Panni, coltrici e berretti,
Stringhe, nastri, filo e trina.

Terzi Calze e tela sopraffina
Che l'egual non si può dar.

Primi Falci, forbici e stoviglie.
Secondi Presto presto.
Terzi Avanti avanti.
Tutti A credenza, od a contanti,
Come meglio si può far.

SCENA IX.

Gaspare Bellafronte, Roberto e Pedrillo *appariscono dal fondo e si soffermano mentre i contadini sono occupati a vedere le merci ed a mercanteggiare.* Pedrillo *è in uniforme.*

Gasp. Bel paese davver!
Ped. Ecco la patria!
Chi sa se mai colei che adoro oh Dio!
Potrò vedere ancor!... Vi lascio, amici,
Volo a celarmi adesso,
Non veduto tentando i dubbi miei;
Grazie vi rendo.
Gasp. A noi?
Rob. Grazie di che?
Ped. Se io vivo è sol per voi.
Grato ognor vi sarò.
Gasp. Bastaci.
Pedr. Addio.

SCENA X.

Gaspare e Roberto.

Rob. Or che farem?
Gasp. Fortuna!
In buon punto giungiam: giorno è di fiera,
Certo il guadagno.
Rob. Oh Dio! rabbia mi fai.
Qui da scherzar non v'è.
Gasp. Fa d'uopo agire.

Rob. Come mai? Che si fa? Senza bagagli,
Senza cocchio, o destrier, senza livrea...
Senza apparato chimico....
Gasp. Che monta?
Rob. Privi di carte, d'anfore, di vasi,
Di balsami, di libri, infin di tutta
La necessaria empirica impostura.
Gasp. L'ardir ci basta che mi diè natura.
Qua la tromba.
Rob. Ma che! perder ci vuoi?
Gasp. Faccia tosta. (suona forte)
Cont. e Merc. Qual suon?
Gasp. Popoli, e genti.

SCENA XI.

Al suono si affollano Merciajuoli e Contadini, tutti ammirati. — Egli prosegue con franchezza.

Ecco l'insigne Empirico famoso
Gaspare Bellafronte
Per fortuna di cielo a voi mandato.
Cont. È un grand'uom.
Rob. (Che farà?)
Gasp. Sentite; udite.
E tutti strabiliate
Alla mia potentissima virtù,
A cui nel mondo ugual giammai non fu.
Son laureato in Chimica,
Dottore in Terapeutica;
Son professor di Clinica,
Maestro in Farmaceutica.
Conosco appien la Fisica,
Insegno la Dinamica,
La Statica, l'Idraulica
E tutta la Meccanica.
Il non *plus ultra*, il *maximum*
Io son d'abilità.

Girai la China e il Messico,
La Svizzera e la Prussia;
Son ito in Grecia, in Persia,
In Spagna, in Francia, in Russia,
Nell' Indie ed in Norvegia,
Nel Belgio e nella Manica,
All' Africa, all' America,
All' Asia, all' Oceanica,
Infin sino agli Antipodi
E forse ancor più in là.
Ma l'alta insigne e magica
Scienza straordinaria
Ch' io sol conosco e esercito
Cotanto necessaria
Voi tutti in pien meriggio
Farà trasecolar.
Or dunque a darvi un saggio
Chiarissimo palpabile
Del mio saper onnigeno,
Profondo inarrivabile (indi con enfasi)
Un morto oggi vi voglio
Qui far risuscitar.

Tutti Un morto! Un morto, oh diavolo!
Ma come mai farà?

Gasp. Un avolo, un bisavolo,
Chi più vi piacerà.
Oggi Gasparo v' invita
Tutti quanti radunati
A veder tornato in vita
Un dei vostri trapassati,
Per esempio il Castellano,
Od il Sindaco, o l' Anziano.
Presto presto il gran miracolo
Sui vostri occhi eseguirò.

Tutti L' ammirabile spettacolo
Con piacer vedremo un po'.

SCENA XII.

Sala d' udienza nella Castellania — Carte, libri, calamai, affissi e roba d'uso in Tribunale. — D. Finocchio *con berretto, toga ed occhiali è seduto accanto ad un segretario.*

D. F. Segretaro, i digesti. È ben sapere
I dritti della mia giurisdizione
(Il Segretaro gli porge il libro, ed egli lo svolta)
Vediamo il testo proprio
De Judice pedaneo. Oggi è gran fiera (c),
Vi saranno contratti e liti assai,
È d' uopo prepararsi. (svolge)
De institoria actione — De contractibus (d).
Segretario, ripassi la tariffa:
La carica non sia pregiudicata.

SCENA XIII.

Molti Contadini giungono frettolosi sclamando:

Cont. Se sapesse, Signore, che cosa!
Qual persona è qui giunta in paese
Sapïente, stupenda, famosa
Che gran bene ed onor ci farà.
Egli è questo un dottore francese
Che ha segreti di tutte le sorti,
Che persino risuscita i morti
E la prova quest' oggi ne fa.

D. F. Baje, baje. (sbadato)

Cont. Davvero, o signore;
Anzi il Giudice antico defunto....

D. F. Come! Chi? Don Agapito... (ansioso)

Cont. Appunto
Ei promise far vivere...

D. F. Oh! (sommamente sorpreso e sdegnato batte sul tavolo, e nell' atto dell' esclamazione gli cadono gli occhiali e i libri)

Cospettone! avrà a fare col fisco:
Ch' ei si rechi alla nostra presenza.

Cont. La si calmi, ci vuol pazienza.

D. F. Pazïenza, vi dico di no.
(fa cenno al Segretaro che vada a cercare il Dottore)

Cont. (Ei s' adira, capisco capisco
Quell' annunzio sul vivo toccò.)
(I contadini partono col Segretaro che va in cerca del Ciarlatano: D. F. raccoglie gli occhiali, passeggia pensando, indi siede raccolto, non badando e svolgendo libri come uomo che cerca cose importanti.)

D. F. Per non perdere l' impiego
Convien prendere un ripiego.
Che sia vero?... non saprei...
Ma per altro a' giorni miei
Si fan tante invenzïoni
Che anche questa vi sarà.

SCENA XIV.

Entra Tognotto *senza che* D. F. *se ne avveda.*

Togn. Son le dodici battute,
E le Parti son venute?

SCENA XV.

Estella *esce a queste parole, ironicamente soggiungendo.*

Est. Non si scaldi: Signor sì.

Togn. Signor Giudice...

D. F. E così? (senza volgersi)

Togn. Noi siam qua per quello intrico

D. F. Quale intrico? (c. s.)

Togn. Non lo sa?

Est. No davvero?

D. F. No, vi dico. (senza badare)

SCENA XVI.

Contadini, e contadine; GASPARO, ROBERTO, GIANNINA *di dentro, ed entrando col Segretario.*

Il Dottore eccolo qua.
Gasp. Chi mi chiede? Chi mi vuole?
Est. Questa è un'altra novità!
Togn. Via, Signore...
D. F. Un' altra volta.
(D. F. si alza, poco badando ai due che gli sono intorno)
Est. Non ci vede?
Togn. Non ci ascolta?
Cont. Scaltra l'una, e l'altro sciocco;
Questa è un'altra bella istoria.
Togn. Ma perduta ha la memoria?
Est. O caduto è in cecità?
(D. F. a tale impazienza li osserva)
Gasp. (Egli parmi un grande alocco
Che gabbar si lascierà.)
Est. Togn. Noi siam quelli di stamane.
D. F. Importuni maledetti, (finalmente riconoscendoli)
Io vi aggiorno a posdimane.
Togn. Come!
Est. Cosa!
D. F. Zitti là.
Lei s'inoltri. (al Dottore)
Gasp. I miei rispetti.
Rob. Sta a veder che seguirà.
D. F. Ora un po' risponda a noi:
Nella mia giurisdizione
Di spacciare i fatti suoi
Chi le diede autorità?
Gasp. Di saperlo ha ben ragione
E all'istante lo vedrà.
(Gasp. trae un volume di carte, fra le quali cerca con impostura una pergamena con sigillo ec., poi la presenta a Don Finocchio)

Est. Chi è quel muso da galeotto?
Gian. Egli è un uomo sorprendente,
Tanto bravo, tanto dotto
Che risuscita la gente.
Togn. È colui? Malaugurato!
In qual punto capitò!
Gasp. Questo è un pubblico diploma
Che gran Medico mi noma,
E dovunque mi parrà
Ho di agir la libertà.
D. F. C'è il sigillo?
Gasp. Manco male.
G. F. Ed il bollo?
Gasp. Magistrale.
D. F. Non gli manca proprio niente.
Tutti Questo è un uomo come va!
D. F. Qui va ben: non c'è che dire.
Gasp. Posso dunque appieno agire?
D. F. Pure ancor su certo punto
Ho le mie difficoltà.
(pensa alquanto, poi soggiunge con sussiego)
Ella eccede il suo potere.
Gasp. In qual guisa?
D. F. Chiaramente.
Far rivivere la gente
Non è medico mestiere. (sentenziando)
Che bel punto ho ritrovato! (pavoneggiandosi)
Tutti Dice bene in verità.
Gasp. Ma io ne son privilegiato, (con prontezza)
Ne ho l'espressa facoltà.
Rob. (Questa qua non l'aspettavo.)
D. F. La licenza? Via da bravo. (chiedendo)
Gasp. (Presto un colpo da maestro.)
Vuol vederla? Eccola qua.
(tira fuori una carta che presenta a D. F. in modo però che non può leggerla, onde quegli resta imbrogliato.)

D. F. Dov' è scritta?
Gasp. Al fianco destro.
D. F. Ma che scritto indiavolato,
Leggo meglio lo stampato...
Ma se il dice, vi sarà.
Est. Or mi pare attesi assai. (impaziente)
Togn. Via, Signor, ci badi omai.
D. F. Voi tacete. (ai due indispettito)
Gasp. Dunque? Ebbene?
Quale ostacolo ancor vi è?
D. F. (dopo aver pensato, cruccioso di non trovare un mezzo termine da apporre si scuote)
Or che meglio mi sovviene
Vi è la legge ventisette
De sepulcro vïolato (e)
Che tai cose non permette.
Gasp. Ma quel titolo è abrogato.
D. F. Abrogato?... ossia prescritto
Coi trent' anni.
Gasp. Sì Signor. (con impazienza)
D. F. Lo vedremo.
Gasp. E intanto?
D. F. Aspetti
Gasp. Ma ripensi... ma rifletti...
D. F. Non lo posso, non lo vo'.
Est. Alla fin ci siam venuti. (facendosi avanti)
Togn. Ci sbrighiamo in due minuti.
D. F. Ve l' ho detto; andate via,
Non si vuole, non si può. (sdegnato)
Tutti tre Ma Signore...
D. F. Ho stabilito. (crescendo nello sdegno)
Tutti Questa è buffa in verità.
D. F. Io son tutto sbalordito,
Seccatori, via di qua. (con iscoppi di collera)
(dopo una breve pausa tutti assieme riprendono)
(Di lasciar la mia pretura
Avrei proprio dispiacere

Or che in carica a sedere
L' uso e il tempo mi avvezzò.)

Gasp.Rob. (È balorda queste gente,
Quello è un vero barbagianni:
Per rifarci de' suoi danni
Qui fortuna ci mandò.)

Est. (Se colui dicesse il vero,
Quanta gioia avrebbe il core!
Sì, lo spero, o dolce amore,
Presto ancor ti rivedrò.)

Togn. (Di esser tanto sventurato
Mai creduto non avrei;
A sturbare i fatti miei
Anche questi ci mancò!)

Cont. (Don Finocchio par pensoso,
Qualche cosa qui v' è sotto,
Ma per altro chi è più dotto
Sol dar regola ci può.)

Togn. (tutti accostandosi a D.F. quasi minacciandolo)
Ma in somma?...

Est. Ma dunque?

Gasp. Risponda.

Togn. Mi dica.

Est. Che pensa?

Gasp. Che dice? Permette?

Togn. Mi sbriga?

D. F. (Conviene l' indugio - C'è tempo a pensar.)

Est. Ebbene?

D. F. Non posso. (con impeto)

Gasp. Consente?

D. F. Non voglio. (c. s.)

Togn. Che rabbia!

Est. Che bile!

Gasp. Cospetto!

Cont. Che imbroglio!

Togn. Est. Gasp. È fermo? (incalzandolo a furia)

D. F. Qual sasso. Lasciatemi star. (furioso)

(tutti e tre gli vanno colle mani addosso minacciandolo)

Est. Mi scusi, Dottore, ma bene non tratta;
Per esser gabbata non sono già fatta,
Davvero son stufa, mi prende la rabbia;
Mi chiama, poi sgrida, minaccia, s'arrabbia.
Di questo capriccio mi dica il perchè?

Togn. Di nuovo, Signore, lo prego, m'intenda.
Mi sbrighi, mi ascolti, giustizia mi renda.
Di tutti primiero mi deve ascoltare;
Appieno conosce che urgente è l'affare,
Più tempo da perder, Dottore, non v'è.

Gasp. Per lucro non parlo, ma stammi sul core
Dell'arte la gloria e il medico onore;
Rifletter, pensare, Dottore, conviene
Che adesso si tratta del pubblico bene,
Ostarsi, negarlo non puote, non de'.

D. F. Tacete, tacete, resister non posso:
Ma proprio, che tutto mi capiti addosso!
Fra l'uno, fra l'altra, fra questa, fra quello
Io perdo la testa, mi gira il cervello:
Che giorno fatale è questo per me!

Cont. Vi pare una gabbia di sciocchi, di matti;
Son tutti confusi, scontenti son fatti:
Chi prega, chi smania, chi grida, chi sbuffa,
Speciosa è la cosa, la scena è assai buffa,
Che bella commedia qui tosto si fe'.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

NOTE DI SCHIARIMENTO.

(a) La gran legge di Barbario : questo è errore madornale di D. Finocchio che prende il nome *Barbarius*, col quale principia la legge per quello dell' autore della stessa, siccome pure ne è errore madornale l' applicazione.

(b) Il titolo *de Feriis*. Il Dottore crede che *Feria* voglia dir Fiera, mentre significa vacanza, interpretandone il valore dalla consonanza delle parole.

(c) *De Judice pedaneo* credendo che questa specie di Giudici antichi sia la stessa che i Castellani.

(d) *De institoria actione*, *De contractibus*. Sono titoli delle leggi Romane.

(e) *De sepulcro violato*. È un titolo delle leggi Romane ossia digesti nel quale è proibito di toccare, e di offendere le tombe, e qui D. Finocchio intende di applicarlo al caso.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza come nell' Atto primo.

D. F. Or via: da buoni amici
Vogliamo accomodar questa freddura.
Di aver gridato già m' incresce assai,
Ma coi villani... mi capite bene,
Per mantenere il debito decoro
Esser alquanto burberi conviene.
Gasp. Ottimo mezzo!.... quel ch' è stato è stato.
D. F. Or che nessun ci ascolta, io dir vi voglio
Che poco inver mi cale
Che risusciti tutto l' universo,
Ma il mio predecessor... è un magistrato.
Sarìa cosa indecente... e scandalosa...
La convenienza... il debito rispetto...
Io non so se mi spieghi...
Gasp. Assai... capisco...
Ma come far? Ho al pubblico promesso,
Ne va dell' onor mio.
D. F. A questo ci penso io.
Intanto in pace lasciamo star colui;
Egli forse già sta meglio di noi,
E poi moriva vecchio ottagenario
Ed era sempre valetudinario.
Gasp. Mi spiace, ma non posso... È preparato
Il galvanico, organico apparato (a).
D. F. Che cosa vuol dir ciò? Che affare è questo?
Gasp. Mi ascolti bene, e lo saprà ben presto.

Questo è un composto chimico
Di Gaz, di Ossidi e di Acidi,
Che agindo sull'elettrico
Dei corpi di già fracidi,
Di idrogeno, di ossigeno
Li torna a ravvivar.

D. F. Io non capisco un cavolo
Di questa lingua stramba.

Gasp. Ed or per questa alchimia
Già muovesi una gamba.

D. F. Cospetto! (spaventato)

Gasp. Senza dubbio.

D. F. (Conviene rimediar.)
Ma non potrebbe in grazia
Fermare il suo progresso?

Gasp. Le pare! E il mezzo acconcio
Io poi non tengo addosso.

D. F. Ma dica... per esempio...
Se si potrìa trovar.

Gasp. Ci vuole del metallico
Che elidane l'effetto. (con mistero)

D. F. È questo il solo antidoto?

Gasp. Null'altro, gliel prometto.

D. F. Del rame? (fingendo non capire)

Gasp. È etorogeneo.

D. F. Lo stagno? (c. s.)

Gasp. Ma le par?
Argento sol vuol essere
Ed oro naturale,
La cui virtù magnetica
È certa universale.

D. F. Capisco!... ancora un Giudice
Gabbato può restar. (si trae dalla tasca una borsa)
Questa borsa è buon rimedio?

Gasp. (con disinvoltura prendendo la borsa e pensandola)
Pesa molto? Oibò! pochetto.

Per distruggere ed elidere
Una forza ed un effetto
Giustamente i due contrarii
È mestieri bilanciar.

D. F. (Ci va un anno di stipendio;
Ma ora qui come si fa?)
(consegna un' altra borsa che Gasp. ripone in tasca)

Gasp. A sospender l'apparecchio
Questo è quello che ci va.

D. F. (Cento scudi a un Castellano
Sono un colpo di uragano!
A supplir questo peculio
Chi sa quanto aspetterò!)

Gasp. (Dopo tanti mesi ed anni
Di sfortuna e di malanni,
Di ventura un bel momento
Alla fin mi capitò.)

D. F. Sono salvo?

Gasp. Sì, Signore.

D. F. Ho parola?...

Gasp. Da dottore.

D. F. Ed invece di quel tale?

Gasp. Qualchedun capiterà.
(Se ne trovo un pajo uguale,
Vengo ricco in verità.)

D. F. (Finchè questi è nel confine,
Io sto sempre sulle spine,
Don Agapito a scacciarmi
Capitare ognor sen può.
Ed allor come rifarmi
Senza sportule potrò!)

Gasp. (Se tai gonzi ancor ritrovo,
Qualche scudi appena ho fatto,
La fortuna di bel nuovo
A tentare io più non sto;
Ma prudente me la batto,
Compromettermi non vo'.

SCENA II.

Alcune Contadine allegre si avanzano interrogandosi.

Prime Visto avete?
Seconde Avete udito?
Prime Quel buon uomo di Tognotto
Come egli era indispettito?
Seconde Come è pazzo, come è cotto?
Prime Quasi come fuor di Estella
Non vi avesse un' altra bella!
Tutte Ah davanti al Castellano
Fu una scena bella affè!
Prime Poi quell' altra schizzinosa
Lo disprezza, lo disdegna.
Seconde Sempre altera e capricciosa,
Di un villano non si degna!
Prime Pur Tognotto è un buon partito.
Seconde Ha poderi ed è inricchito.
Tutte Forse attende a dar la mano
Qualche duca, o qualche re?
Prime Veh il baggeo vèr noi s' avvia.
Seconde Sempre afflitto, e sempre mesto.

SCENA III.

Tognotto *pensoso e melanconico s' inoltra lentamente.*

Tutte Di stornarlo da quel sesto
Tutte insiem dobbiam tentar.
Questa l' epoca sarìa
Di poterci vendicar.
Cominciata è già la danza:
Vieni, vieni all' allegria.
Finge Estella fè, costanza,
Ma è capriccio ed albagia.

Se l'ingrata non ti vuole,
Tu non devi disperar;
Altra donna aver si puole
Che ti sappia meritar.
Di disprezzo e indifferenza
Dei pagar quell'insolenza.
(Un boccone questo matto
Da sprezzarsi affè non è:
Vo' veder se mi vien fatto
Di tirarlo alfine a me.) (contadine viano)

SCENA IV.

TOGNOTTO *immobile, rimasto solo, si scuote.*

Io la vidi, e mi parea
Una rosa, un fior d'amore.
Lieto e bello di candore
L'avvenir colei mi offrì:
Nei suoi sguardi io sol vedea
L'alma stella de' miei dì.
Ma fatal! quel fiore in seno
Avea spine, avea veleno:
Era un lampo di tempesta
Che confonde il vïator.
Fu una stella a luce infesta,
Un'aurora di dolor.

SCENA V.

Piazza come nell'atto primo. Nel fondo odesi un lontano suono di ballo campestre. I banchi sono chiusi, e veggonsi passare molte persone che recansi alla parte onde muove la musica. Da un lato sul davanti è preparato un rialzo di tavole ad uso di ciarlatano e scopresi un cartello in cui è scritto a grosse lettere, e nel fondo in modo di firma il seguente:

« Gasparo Bellafronte Arcidottore
« Cognito in urbe e in orbe alle cinque ore

« L'ammirando portento sovraumano
« Risuscitando un morto oggi farà.
« Firmato Don Finocchio Castellano
« *Pel debito permesso e autorità.* »

GASPARO *con* ROBERTO *avendo alcune borse.*

Gasp. Buona gente davver! È il grande amore
Che ha pei defunti suoi,
Che turbar non ne vuol l'alto riposo.
Rob. Appena fu gridato il nostro avviso
Che tutti presi fur dall'ansietà.
Gasp. Giovani, vecchi, ed uomini e donzelle
Dal rischio spaventati
Di vedersi turbar nei fatti loro
Con queste borse mi hanno persuaso
Di evitar questo, o quel fra i trapassati.
Rob. Va ben, ma poi come si fa?
Gasp. Mi ascolta:
Convien gabbare ancor qualche merlotto,
Poi col favor del ballo ircene fuori,
Prender la via traversa e confidarsi
Al passo accelerato.
Rob. Io temo assai. (parte)
Gasp. Un pronto ardire non fallì giammai.

SCENA VI.

Dalla banda opposta a quella di Rob. entra ESTELLA.

Gasp. Ehi! Ragazza.
Est. Signor.
Gasp. Nulla vi occorre?
Est. Siete voi quel dottor che ha il gran segreto
Di far rivivi i morti?
Gasp. Io quello istesso.
Est. Vorrei pregarvi adunque....
Gasp. Eh, vi capisco,
Temete che risorga una matrigna
O qualche zia fantastica e maligna,
Un cugino, un parente...
Est. Oh no, signore....

Gasp. Che vi venga a rapir dote ed amore?
Est. Dottore, v' ingannate.
Gasp. Io ne trovai di molti
Ch' ebber timore estremo
Di vedersi sbalzati nel possesso
Da chi più sel pensavano giammai.
Est. Sordide genti! E ne trovaste?
Gasp. Assai:
Mi diè bezzi un buon nipote,
Perchè ai morti non sia tolto
Un suo nonno ricco morto
Da cui tien l' eredità.
Un agente, ed un tutore
Fatti ricchi colle spoglie
Del pupillo e del signore
Me ne diero in quantità.
Est. Ah! dottor, non son sì trista,
Non son' io tanto egoïsta
Da preporre all' amicizia,
Al dover la avidità.
E per me sarà letizia
Se taluno rivivrà.
Per vedere l' amor mio
Reso ai vivi e al mio desio,
Non che argento, spenderei
Tutti interi i giorni miei;
Ma tesori io non posseggo,
E Pedrillo ahi non vivrà! (mesta)
Gasp. E Pedrillo?....(con ansia di gioja e sorpresa)
Est. È il mio promesso.
Gasp. (Oh fortuna! È forse desso!)
Io tesori non vi chieggo
(Questo incontro più mi fa.)
Est. Ciel! Che dite?... Voi potreste.... (con goja)
Oh qual gioja sento in seno!
Gasp. (Qui scoprir convien terreno.)
Ma chi egli era?... Ove morì?

Est. Ahi! rapito a queste braccia,
Tratto ai rischi della guerra
Per lontana estrania terra
Sventurato oh Dio! partì.
Corse invano un lustro intero,
Voce più di lui s'intese;
Ch'egli viva più non spero,
Dice ognuno che perì.

Gasp. Ti serena, ti rincora,
Alma bella, nobil core,
All' amato unita ancora
Tu vivrai felici i dì.
Egli stesso fia colui
Che risorga oggi fra vui;
Ei fia reso a tanto amore,
Alla speme che vi unì.
(Tutto ignoto è nel paese,
La fortuna mi servì.)

Est. Oh contento!...

Gasp. Io ve lo giuro!

Est. Ma che offrirvi?

Gasp. Niente.

Est. Un puro
Vi offro almeno grato cor.

Gasp. Questo dono è il don migliore,
Prezïoso e a me più caro
Quanto mostrasi più raro
Nella odierna civiltà.

Est. Tale ognor per voi sarà. (Estella con trasporto di tenerezza prende per mano il Dott. e prosegue)
Sì, l'avrete grato e fido;
In voi tutta, in voi confido.
Ch'io risorga a nuova vita,
Ch'io non sia da voi tradita:
Ingannar quest'alma amante
Sarìa troppa crudeltà.

Gasp. (Che bel caso! A un tempo istesso
Servo quello e servo questa.
Ah più nulla bramo adesso,
Altro a fare non mi resta:
Poi non perdo un solo istante
Per fuggirmene di qua. (viano)

SCENA VII.

Alcuni Contadini passando veggono il cartello e si fermano.

Primi Che cosa è questo cartello?
Secondi Del Dottore è il manifesto.
Primi E il prodigio si fa presto?
Secondi Alle cinque si farà.
Primi Dunque l'ora è già imminente,
Secondi Agli amici diamne avviso.
Tutti È una cosa sorprendente
Da vedersi ed ammirar.
Ma che proprio tocchi a noi
Questo onor straordinario,
Quanta invidia al circondario,
Quanto strepito dee far.

SCENA VIII.

Roberto *e* Gasparo *il quale introduce* Pedrillo.

Gasp. È sgombro il loco: tutto tace. Inoltra
Pria che ti vegga alcuno.
Ped. Il momento cogliam.
Gasp. Noi siamo intesi.
Ped. In capo al vicin prato
Fra i ruderi nascoso del castello
Sino al segnal sarò.
Gasp. Posso fidarmi?
Ped. Vivete pur sicuro,
Fede e segreto inviolabil giuro.

Tutto vi debbo: me salvaste pria:
Or mi rendete Estella.
Gasp. Via, va presto a celarti. (Pedr. via)
Rob. Oh questa è bella!

SCENA IX.

Rob. Nulla comprendo.
Gasp. Ascolta, e capirai.
Ei qui creduto è morto, come sai,
Mi chiede di vederlo una ragazza,
Mi prega che lo susciti
Rob. Davvero?
Gasp. Occasïon bellissima. — Lo cerco,
Il trovo ancora ignoto nel paese,
Seco m' intendo — Al concertato segno
Egli apparisce, e si dirà risorto.
Rob. Ma sceglier lo vorranno.
Gasp. Non temer: faccia tosta e ottiensi tutto.
Ora più che giammai son persuaso
Che ai temerarj sempre arride il caso.

SCENA X.

Mentre costoro partono, entra Tognotto *che trae indietro* Gasparo.

Togn. Dottore, una parola.
Gasp. Ragazzo, che vuoi tu?
Togn. Dottor, fia vero?
Gasp. Che cosa?
Togn. Che risorto oggi il rivale
Possa venirmi a contrastar la sposa?
Gasp. Che so io di rival.
Togn. Pur v' è.
Gasp. Ma quale?
Togn. Un angiol di bellezza, un fior d' amore
Amo, o Dottor, sappiate,
Amo d' affetto immenso estremo — Estella.

Gasp. Estella! . Ah! ah! comprendo adesso - Ed ella?...
Togn. Dell' amor mio giuoco si fa, nè vuole
Fuor che Pedrillo suo. . . .
Gasp. Va, che stai fresco.
Togn. Pure costui morìa; ma che rivivo
Per voi possa tornar Estella or dice.
Gasp. Può darsi, o mio ragazzo. . .
Togn. Oh me infelice!
Ah non sai di qual ferita
Tu mi squarci il core in petto:
Troppo forte è quell' affetto
Che mi strugge in seno il cor.
Nell' amor di quella ingrata
Io soltanto ho bene, ho vita:
Di quest' alma desolata
Sola speme è quell' amor.
Gasp. Ah pur troppo, sventurato
Giovinetto, io ti confesso
D' un amore disperato
Troppo barbaro è il dolor.
Ma sollievo al tuo dolore
Sol di lagrime è concesso:
A te fia di quell' amore
Ogni ben negato ognor.
Togn. Ah pietà!
Gasp. (Non son gabbione,
Troppo bella occasïone
Asseconda il mio disegno
Per lasciarmela fallar.)
Togn. Ah dottore! . . .
Gasp. (La sarìa
Questa qua filantropia,
Ma nel secolo dei lumi
Dee a se stessi pria giovar.)
Togn. Ah pietà, Dottor!. . .
Gasp. Non posso.
(Quasi quasi m' ha commosso.)

Togn. Ben potreste almen per l' oro
Quel progetto abbandonar
Agli anni miei più teneri
L' amor di lei s' apprese:
I miei pensier più vergini
Sol questo amor comprese,
Tutti del core i palpiti
Solo cresciuti ei m' ha.

Gasp. (Ma ve' destin ridicolo
Che amando avvien sì spesso?
Chi più sincero spasima,
Men riamato è adesso.
Chi può capirvi, o femmine,
Al mondo non si dà.)
Di femmine penuria
Non fu giammai, ragazzo;
Come si muta d' abito,
Si devono mutar.
A disperarti, a piangere
Davvero che sei pazzo:
È cosa che fa ridere,
È troppo singolar.

Togn. Ah! piena al cor delizia
È il primo amor soltanto:
Staccarsi mai dall' anima
Un primo amor potrà.
La sua fatale immagine
Non ha per me che pianto,
Pur de' miei giorni all' ultimo
Dovrà con me restar.

SCENA II.

A poco a poco la scena si riempie di popolo, e al mutar della scena s' ode un orologio battere le ore cinque. I contadini d' ambo i sessi si aggruppano cantando il seguente Coro.

Contadini e Contadine L' orologio ha già battuto
E il dottor non si è veduto.
Che ci avesse corbellato
Sarìa cosa singolar!
Ma già tutto è preparato,
Questa più non si può dar.

SCENA XII.

GASPARE *con bacchetta fra le mani.* ROBERTO *con vasi e robe di ciarlataneria.*

Gasp. Non manco alla parola,
Eccomi pronto adunque.
Rob. Io sudo e gelo.
Gasp. Diam fiato al corno e s' incominci il gioco.

SCENA XIII.

Mentre GASPARE *salito in alto fa squillare una tromba, giungono* TOGNOTTO, ESTELLA, GIANNINA, D. FINOCCHIO, *il Notaro, ed un Usciere che porta una seggiola a bracciuoli.*

D. F. Fate largo alla curia, e date loco:
Il seggiolone — *Cedant arma togæ*
Un momento, o Dottor. D' uopo sarìa
Di stendere di tutto il suo processo
Per rilasciare poi testimoniale
E far la cosa autentica legale.
Gasp. Scriva pur quel che vuol.

D. F. (al segretario) Notaro, attento,
Ascolti bene quello che vedrà
E lo registri di conformità.
Gasp. Or dunque io vi saluto e son da capo.
Io di quelli non sono
Gabbamondi d'usanza e ciarlatani,
Io sono un uom sincero,
Un medico, un filosofo, un filantropo
Che studio sempre per la umanità.
Risuscitare un morto io vi promisi,
La parola a compir pronto son io:
Ei Pedrillo sarà.
Tutti Pedrillo! Oh Dio!
Gasp. Costui moriva in guerra...
Coro È vero, è vero.
Gasp. Or dunque non è più.
D. F. Sicuramente.
Gasp. E se non è tra i vivi in tal momento,
Sopra lui si può far l'esperimento.
Coro Ei parla come va.
D. F. Logicamente.
Gasp. Rispondetemi voi. Siete contenti?
Tutti Sì, contenti noi siam.
Gasp. Principio: attenti.
Togn. (accostandosi, e parlando sotto voce a Gaspare che è sceso)
Ah se in tempo fossi ancora,
Cento scudi...
Gasp. È troppo tardi.
Est. Deh si affretti presto l'ora. (come sopra)
Gasp. Or lo avrete ai vostri sguardi.
D. F. La parola vi rammento. (come sopra)
Gasp. Impegnato ne ho l'onor.
Coro Che riesca nell' intento
Veramente ho dubbio ancor.
(Gaspare con grande impostura assieme a Roberto pongono sul tavolo vasi, coppe, ecc. ed una bacchetta nera)

Gasp. Or con questo talismano
A Pedrillo do comando:
Poi per ordin sovrumano
Per tre volte lo domando:
E la grande meraviglia
Alla terza seguirà.

Tutti Senza battere le ciglia
Ad attenderla siam qua.

(Gaspare prende le boccette e le mostra ad una ad una)

Gasp. Sale, ed Alcool è questo,
E questo è precipitato.

Coro Che vuol dire?

D. F. Che fa presto
A produrre l'operato.

Gasp. Ora insieme li confondo,
Poi l'effetto si vedrà.

Coro Ah più bello in tutto il mondo
Un segreto non si dà.

Gasp. Est. Togn. e D F. Sento un battito nel core
Di speranza di timore
Che nel critico momento
Inquieto mi fa star.

Gasp. Su coraggio, al gran cimento
Io mi vado ad arrischiar.
Su, Pedrillo — Su, Pedrillo —
Su, Pedrillo. (A tai voci Pedr. esce dall' acquedotto)

SCENA ULTIMA.

Pedr. (precipitoso) Eccomi qua.

Tutti Bravo, bravo.

D. F. (Son tranquillo.)

Togn. (Oh crudel fatalità!)

Est. Tu sei mio, per sempre mio. (abbracciandolo)

D. F. Egli è proprio in carne e in osso.

Pedr. Chi mi ha desto? Chi mi ha scosso?

Cont. Il Dottore Bellafronte.
Gasp. Via tu caccia tutto a monte, (a Tognotto)
Egli è vivo, tanto fa.
D. F. Ah! talora, e bene spesso
È virtù necessità.
Cont. « Via stiam tutti lieti adesso.
Togn. « Anch' io lieto eccomi qua.
Tutti Viva viva la bravura,
Viva viva il gran saccente:
A lui gloria, a lui ventura,
Oro, lode e sanità.
Sempre grato certamente
Il villaggio gli sarà.
Gasp. Rob. Mille grazie, troppa lode.
Niente niente, amici cari,
(Se sapessero la frode,
Taceriano in verità.
Ma pria ch' essa si rischiari
Ben lontan sarò di qua.)
Est. Restate, amici — Dal felice evento
Facile augurio prendo
E scelgo al nostro imen questo momento.
Tutti Viva gli sposi!
D. F. Io sono il testimonio.
Giustinïano il dice
De privilegio fisci.
Gasp. (Oh che somaro!)
Est. Più tempo non perdiam: Scriva il notaro:
Il mio contento è pieno,
Tutto mi brilla intorno,
Di più bei raggi adorno
Mai non mi rise un dì.
Tutti Plaudiscasi, si celebri
Il nodo fortunato:
In gioco, in feste, in giubilo
Finisca questo dì.

D. F. (con gravità avanzandosi nel mezzo)

Salvete, o sposi amabili,
Io vi auguro legittima
Onesta e naturale
La patria autorità.

Tutto Pieno di gioia uguale
Nel mondo un dì non v' ha.

Est. Torna più grato il gaudio
Quanto aspettato è meno.
D' un cor fedele i palpiti
Il ciel giammai tradì.

Tutti Vivi felice appieno,
Coppia gentile, i dì.

FINE.

(a) Tutti quelli notati sono nomi chimici che mal propriamente si recano a mezzo dal Dottore per sorprendere D. Finocchio. Altrettanto dicasi degli altri pronunziati dal Ciarlatano nell' atto dell' incantesimo, ossia mentre dà a vedere di risuscitare il morto.

V. Si permette la stampa.
SEN. ALVIGINI *per la Gran Canc.*